

Editoriale

gfhdfghdfghdf

di Raffaele Morese

abstract: ghdfghdfghdfghdfghdfgh [Continua >>](#)

Mercato del lavoro

La nuova legge regionale sul lavoro in Veneto: un esempio di concertazione

di Livia Ricciardi

abstract: Una legge 'quadro', che sistematizza l'assetto istituzionale, ridisegnando gli organismi regionali e provinciali e le loro funzioni e strumenti, riorganizza il sistema dei servizi per il lavoro, stabilisce le finalità e le linee di intervento delle politiche del lavoro regionali, regolamenta i tirocini e, soprattutto, l'apprendistato. [Continua >>](#)

L'andamento della Cig (Cigo+Cigs) mese per mese

di Andrea Gandini

abstract: In Aprile 2009 l'Inps registra un ulteriore aumento rispetto al mese di Marzo: 65 milioni di ore rispetto ai 52 milioni di Marzo (+25%). C'è chi ha evidenziato che la variazione di Marzo su Febbraio (38 milioni di ore) era stata maggiore (+37%) e quindi ha desunto, in modo opinabile, che la "crisi rallenta". [Continua >>](#)

Le scadenze in materia di sicurezza sul lavoro

di Giuseppantonio Cela

abstract: Nel cantiere aperto della sicurezza, si allunga l'iter mirato al varo del decreto correttivo e integrativo del T.U. n. 81/08, attendibilmente fino alla conclusione del prossimo periodo estivo. Nel frattempo, si collocano, tuttavia, alcune scadenze - importanti strategicamente, in funzione degli obiettivi di tutela - che non sono state prorogate; valga per tutte la valutazione dei rischi dello stress da lavoro correlato, già oggetto con altri obblighi in scadenza, di modifiche da parte del decreto emanando. Vengono, così, sottolineate le incertezze comportamentali riferite ad obblighi rilevanti di carattere provvisorio. [Continua >>](#)

Welfare

Persone senza fissa dimora. Barriere alla cittadinanza sociale. Barriere all'inclusione sociale. Per la nostra sicurezza?

di Mario Conclave

abstract: Nel cosiddetto "pacchetto sicurezza" due norme, approvate alla Camera, inficiano il diritto di cittadinanza delle persone senza dimora ostacolandone il già difficile percorso di inclusione sociale. Si tratta dei requisiti igienico-sanitari per l'iscrizione all'anagrafe (art.42) e il registro dei senza dimora istituito presso il Ministero degli Interni (art.50). [Continua >>](#)

Povertà assoluta: una nuova metodologia dell'Istat

di Fabio Corbisiero

abstract: Nelle scorse settimane l'Istat ha diffuso la nuova misura di povertà assoluta basata su un paniere di beni e servizi atti a soddisfare un insieme di bisogni essenziali. [Continua >>](#)

Cultura

La veduta corta di Tommaso Padoa Schioppa

di Emiliano Galati

abstract: L'espressione crisi in arrivo pur scritta sulla carta sembra non essere stata letta da chi poteva correggere in tempo la rotta del Titanic. Mi tornano in mente alcune immagini viste recentemente del maremoto che nel 2004 colpì la Thailandia: le persone stavano tranquillamente sedute ad un caffè, quando all'orizzonte era già visibile l'onda che stava arrivando. [Continua >>](#)

Newsletter n.23, anno 2 del 19/05/2009 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI DIRETTORE: Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS COMITATO DI REDAZIONE: Tommaso AURILIO - Stefano BARBARINI - Giuseppeantonio CELA - Maria Cristina CIMAGLIA - Manuel CIOCCI - Mario CONCLAVE - Fabio CORBISIERO - Luigi DELLE CAVE - Fabio FONZO - Ciro FUSCO - Emiliano GALATI - Fabiana MANTUANO - Vittorio MARTONE - Pier Luigi MELE - Daniela MIGLIARI - Raffaele MORESE - Gabriele OLINI - Ferruccio PELOS(coordinatore) - Antonio PETRONE - Antonino SGROI - Manuela SHAHIN - Franco SILVESTRI - Antonio TURSILLI - Paola VULTERINI
EDITORE: Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.21/22, anno 2 del 21.04.2009, registrazione del Tribunale di Roma n° 225 del 30.05.2008

Mercato del lavoro

La nuova legge regionale sul lavoro in Veneto: un esempio di concertazione

di Livia Ricciardi

La Legge Regionale n.3 del 13 marzo 2009 è il provvedimento con cui la Regione Veneto dà finalmente attuazione, da una parte alla riforma del Titolo V della Costituzione, realizzata con la Legge Cost. n. 3/2001, che ha modificato il riparto delle competenze tra Stato e Regioni, dall'altra al d.lgs. 276/03 (la legge Biagi), completando la riforma avviata oltre dieci anni fa a seguito dei provvedimenti di decentramento amministrativo, che hanno visto la trasformazione degli Uffici di collocamento in Centri per l'impiego.

Dopo un iter durato alcuni anni, l'accelerazione finale, dovuta anche alla crisi produttiva incalzante, è stata caratterizzata da un notevole sforzo concertativo di tutte le parti.

Si tratta, dunque, di una legge "quadro", che sistematizza l'assetto istituzionale, ridisegnando gli organismi regionali e provinciali e le loro funzioni e strumenti, riorganizza il sistema dei servizi per il lavoro, stabilisce le finalità e le linee di intervento delle politiche del lavoro regionali, regola i tirocini e, soprattutto, l'apprendistato, essendo il Veneto una delle poche Regioni che ancora non avevano legiferato in materia.

Difficile, di conseguenza, proporre una lettura sistematica, ma si può tentare una sintesi ragionata sulle questioni di maggior rilievo.

Il ruolo di programmazione della Regione si esprime attraverso il Programma triennale per la formazione, l'istruzione, il lavoro e l'orientamento, approvato dal Consiglio regionale su proposta della Giunta, che contiene, insieme agli indirizzi ed obiettivi, e alla tipologia delle azioni da realizzare, le indicazioni delle risorse finanziarie, i tempi di realizzazione, le modalità di monitoraggio.

Rimaneva irrisolto, come portato del decentramento, il nodo critico del coordinamento istituzionale tra Regione, province ed enti locali, che viene affidato ad un apposito comitato. Viene rafforzata la funzione dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro affidato all'ente regionale Veneto Lavoro.

Viene, infine, pienamente confermato, se non addirittura rafforzato, il ruolo della concertazione, che si esprime tramite la Commissione regionale per la concertazione tra le parti sociali con funzioni di proposta e valutazione, a partire dal parere obbligatorio sul programma triennale per la formazione, l'istruzione, il lavoro e l'orientamento, e tramite le commissioni provinciali.

Una delle parti più dibattute durante l'iter concertativo è stata quella relativa al "sistema dei servizi per il lavoro". Pur riconoscendo il tentativo di strutturazione delle politiche del lavoro, va detto che si è persa l'occasione di fissare il baricentro del sistema sul ruolo che dovrebbero svolgere i Centri per l'Impiego, come avevano chiesto Cgil, Cisl e Uil

regionali, mettendo invece servizi pubblici e agenzie private sullo stesso piano. I servizi privati occupano oramai uno spazio positivamente consolidato nel nostro mercato del lavoro, si tratta tuttavia di evitare, dopo anni di assenza di servizi pubblici per l'impiego degni di questo nome, che il ruolo di questi ultimi rimanga residuale, ancorato alle sole funzioni burocratico-amministrative. In questo senso la legge avrebbe dovuto fare di più, non soltanto ampliando le competenze esclusive, ma soprattutto assegnando ai servizi pubblici per l'impiego la funzione di cabina di regia di tutti i servizi per il lavoro.

Apprezzabile appare quanto stabilito in relazione all'orientamento al lavoro, a partire dal fatto che si sancisce un vero e proprio "diritto all'orientamento" e si affida alla giunta regionale la definizione di figure professionali di riferimento dei servizi di orientamento.

Veniamo ora alla parte relativa alle politiche. Tra le finalità esplicitate, oltre a quelle maggiormente prevedibili quali la prevenzione della disoccupazione, specialmente quella di lunga durata, il sostegno del reddito delle persone involontariamente prive di occupazione, il sostegno alla formazione continua, figurano anche gli incentivi alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro, lo sviluppo della qualità del lavoro, l'incentivazione alla partecipazione, in particolare delle donne, dei giovani e dei soggetti svantaggiati, il sostegno alla conciliazione tra tempi di lavoro e di cura, anche se non a tutti i titoli fa seguito un intervento concreto. Ad esempio non sono stati individuati gli incentivi alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro temporanei, dei quali pure si era a lungo discusso in fase concertativa. Ma va ricordato che si tratta pur sempre di una legge quadro.

Per quanto riguarda gli interventi a favore di lavoratori disoccupati o sospesi, la legge contiene due misure suggerite dalla crisi in atto. Viene innanzitutto istituito il Fondo regionale per il sostegno al reddito e all'occupazione per coloro che sono privi di ammortizzatori sociali e per i collaboratori coordinati e continuativi. Benché regione a forte vocazione manifatturiera, il Veneto vede tutti i settori colpiti dall'attuale crisi produttiva, dunque istituzioni e parti sociali hanno voluto dare un segnale volto a colmare le lacune del sistema italiano di ammortizzatori sociali, il quale copre essenzialmente il settore industriale, il suo indotto e la grande distribuzione. Lo strumento del Fondo è quindi senz'altro utile, anche se non sarà semplice stabilire criteri, modalità e condizioni di utilizzo nonché, ovviamente, una adeguata dotazione finanziaria. Si introduce inoltre un fondo di rotazione per anticipare ai lavoratori i trattamenti di cassa integrazione, una misura mutuata da una serie di accordi siglati tra sistema bancario e sindacati in diversi territori italiani negli ultimi mesi, e quanto mai opportuna, essendo inevitabile, in questa fase, un allungamento dei tempi che intercorrono fra l'autorizzazione e l'erogazione dei trattamenti.

Sulla gestione delle crisi occupazionali la legge fa un interessante riferimento, anche se per ora generico, al sostegno ad accordi di outplacement finalizzati a favorire il reimpiego dei lavoratori.

Particolarmente apprezzabili gli intenti dichiarati per quanto riguarda la conciliazione, che viene assunta, assai condivisibilmente, quale perno delle politiche per le pari opportunità, nella consapevolezza che non può esservi piena parità di opportunità se non si affronta il tema di base di come favorire l'ingresso e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro. A tal fine la Giunta regionale, ricalcando quanto previsto dall'art.9 della legge n.53/2000, promuoverà e sosterrà progetti di imprese ed enti pubblici che applicano accordi sindacali sulla flessibilità degli orari di lavoro e favorirà la crescita di servizi di supporto quali servizi domiciliari, asili aziendali, strumenti di assistenza alla persona e alla famiglia, ecc.

Degna di nota anche la parte relativa al lavoro dei disabili, nella quale viene positivamente riconosciuto il ruolo della cooperazione sociale.

La regolamentazione dell'apprendistato è in linea con le migliori normative regionali già emanate, mentre si è persa l'occasione di qualificare il tirocinio formativo, promuovendone un utilizzo più corretto di quanto avvenga attualmente e rafforzando il rapporto con il mondo scolastico e universitario e i centri per l'impiego delle Province, ponendo invece criteri e vincoli insufficienti rispetto alla coerenza con il percorso scolastico e formativo.

Incompleta è, infine, la parte relativa alla formazione professionale e orientamento scolastico. Rimane infatti l'esigenza di recuperare, con i necessari adeguamenti, le norme abrogate della legge regionale n. 10/90 in materia, per completare il quadro delle politiche attive del lavoro nella Regione. E' auspicabile che in quella sede si intervenga con concretezza anche sull'orientamento universitario, tema sul quale si registra una lacuna generalizzata nel nostro paese, e che invece potrebbe avere forti ripercussioni positive sul mercato del lavoro.

Dalla presentazione del primo progetto di legge alla definitiva approvazione sono trascorsi circa 4 anni, a conferma del fatto che sulle materie legate al lavoro la discussione è ancora viziata da un tasso di ideologia troppo elevato ed i processi concertativi si presentano, a qualsiasi livello, irti di difficoltà. E' senza dubbio apprezzabile che Giunta, Consiglio regionale e parti sociali abbiano saputo cogliere lo stimolo venuto dalla crisi produttiva per sbloccare un processo che aveva visto molti momenti di stallo, varando infine un provvedimento che, con un occhio volto a mitigare gli effetti sociali della crisi, pone soprattutto attenzione a costruire, nel medio periodo, strumenti per predeterminare vantaggi competitivi una volta che questa sarà stata superata.

Si è così potuto offrire al mercato del lavoro veneto una cornice di *flexsecurity* secondo i principi varati dalla Commissione Europea, puntando cioè a contemperare l'efficienza con l'equità, la competitività con la coesione sociale, abbandonando i diffusi stereotipi che tendono ad accomunare la flessibilità alla pura deregolamentazione e la sicurezza alle rigidità che imbrigliano i mercati, comprendendo che le tutele, ed in particolare quelle rivolte ai lavoratori con contratti flessibili, sono il presupposto per la *flexsecurity*, e che l'integrazione delle persone escluse dal mercato del lavoro costituisce un obiettivo non solo di equità ma anche di efficienza perché consente alla società nel suo complesso di utilizzare un potenziale altrimenti inespresso. La legge in esame, che in quanto legge quadro è un provvedimento soprattutto di principi, indubbiamente possiede tali pregi, nonostante le criticità segnalate. Si tratterà di vedere come questi postulati saranno poi tradotti in provvedimenti operativi e nella prassi quotidiana.

E qui sta il reale punto di caduta: la legge non prevede finanziamenti adeguati agli ambiziosi obiettivi che profila, e dunque si presenteranno presto scelte difficili per trasformare i diritti previsti dalle norme in azioni concrete. Il disegno di *governance* "flessibile" previsto dalla legge stessa, che rimette alla Giunta di volta in volta, con apposite delibere e appositi finanziamenti, le decisioni operative, adattandole alle necessità, ma anche alle esigenze di bilancio, rappresenta una opportunità, ma contemporaneamente un rischio. Ci si troverà probabilmente a dover scegliere a cosa rinunciare.

Non si può non sottolineare, nel contempo, che negli stessi giorni della definitiva approvazione della legge veniva stipulato l'accordo tra istituzioni e parti sociali venete, volto a fronteggiare la crisi occupazionale. L'intesa, dichiarando esplicitamente di voler realizzare forme di *flexsecurity*, mira a offrire coperture a tutti i lavoratori in difficoltà, tentando di dare omogeneità ad entità e durata dei trattamenti, collegando sostegno al

reddito con politiche attive, puntando a razionalizzare l'utilizzo degli strumenti e delle risorse in funzione di riequilibrio a favore dei lavoratori non coperti dagli strumenti ordinari, dando infine ampio spazio alle parti sociali.

Anche in una Regione economicamente forte ed in grado di competere con le aree del mondo economicamente più evolute una crisi come quella attuale sta avendo profonde ripercussioni sul fronte occupazionale. In questo momento la natura della rappresentanza sociale e istituzionale del Veneto esce rafforzata dalla prova di buona volontà e concretezza offerta in questi ultimi mesi. Un esempio da seguire a tutti i livelli.

Ma dalla crisi non si è ancora fuori, ed è quindi presto per dire se quanto fatto sino ad ora è sufficiente per evitare il rischio di minare una coesione sociale fino ad ora abbastanza salda.

La legge da poco approvata offre un quadro ambizioso e regolamentato entro cui agire, ma il lavoro da svolgere da parte delle istituzioni e delle parti sociali è ancora molto.

Newsletter n.23, anno 2 del 19/05/2009 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Tommaso AURILIO - Stefano BARBARINI - Giuseppeantonio CELA - Maria Cristina CIMAGLIA - Manuel CIOCCI - Mario CONCLAVE - Fabio CORBISIERO - Luigi DELLE CAVE - Fabio FONZO - Ciro FUSCO - Emiliano GALATI - Fabiana MANTUANO - Vittorio MARTONE - Pier Luigi MELE - Daniela MIGLIARI - Raffaele MORESE - Gabriele OLINI - Ferruccio PELOS(coordinatore) - Antonio PETRONE - Antonino SGROI - Manuela SHAHIN - Franco SILVESTRI - Antonio TURSILLI - Paola VULTERINI
EDITORE: Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.21/22, anno 2 del 21.04.2009, registrazione del Tribunale di Roma n° 225 del 30.05.2008

Copyright, 2009 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.

Mercato del lavoro

L'andamento della Cig (Cigo+Cigs) mese per mese

di Andrea Gandini

Un primo aspetto che monitoriamo è l'andamento della Cig (Cigo+Cigs) mese per mese. In Aprile 2009 l'Inps registra un ulteriore aumento rispetto al mese di Marzo: 65 milioni di ore rispetto ai 52 milioni di Marzo (+25%). C'è chi ha evidenziato che la variazione di Marzo su Febbraio (38 milioni di ore) era stata maggiore (+37%) e quindi ha desunto, in modo opinabile, che la "crisi rallenta". Certo è che, anche da altri indicatori, la crisi scende sempre più a fondo nel tunnel della recessione, si fa più profonda e nessuno sa veramente quanto durerà. Le banche intanto hanno annunciato alle imprese che i tassi di interesse non diminuiranno nel 2009 a causa di maggiori "costi di liquidità" (tradotto: non sapendo quanti titoli tossici ci sono in giro, il costo dell'affidabilità è maggiore).

Nessun aiuto alle imprese proviene quindi dalla riduzione dell'inflazione e del tasso della BCE.

Ore di Cig autorizzate nella manifattura (media dei primi 4 mesi del 2009) e ore Cig per dipendente nella Manifattura in Aprile e Marzo 2009 e Var. % Aprile su Marzo 2009

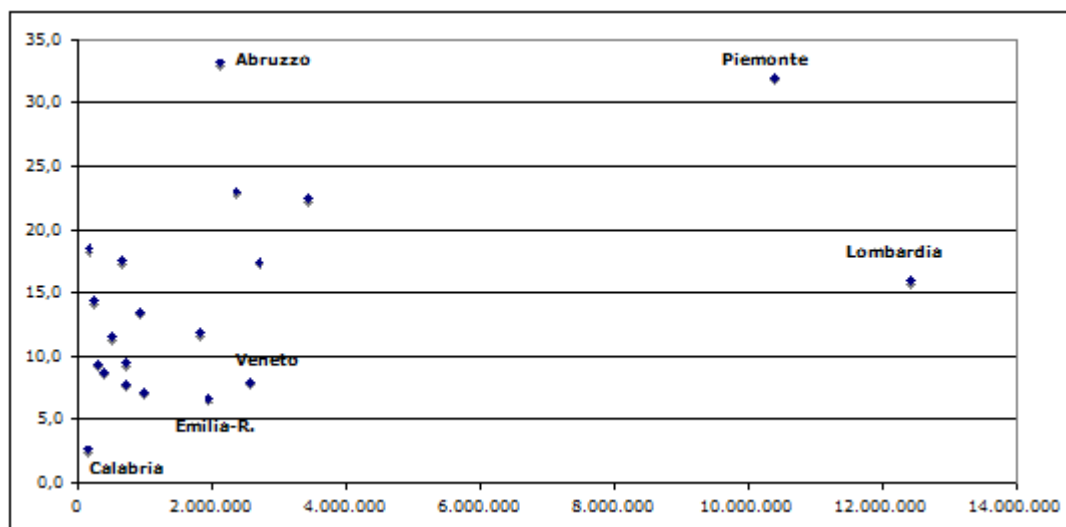
	Media dei 4 mesi 2009 Ore Cig	Aprile (Ore cig mensili per dip.)	Marzo (Ore cig mensili per dip.)	Var% Aprile su Marzo
Valle d'Aosta	165.672	18,5	36,6	-49,5
Piemonte	10.392.567	32,0	27,9	14,7
Lombardia	12.431.787	15,9	15,2	4,8
Liguria	720.634	9,5	5,7	67,7
Friuli VG	704.030	7,7	5,0	55,3
Trentino AA	384.621	8,7	6,1	43,3
Veneto	2.561.994	8,0	4,8	67,2
Emilia-R.	1.959.610	6,6	5,4	22,6
Marche	989.444	7,2	5,8	23,1
Toscana	1.836.496	11,8	6,3	88,7
Umbria	509.725	11,5	6,3	81,1
Lazio	3.424.157	22,4	22,0	1,8
Abruzzo	2.112.303	33,2	14,3	132,8
Molise	241.214	14,4	9,3	54,2
Campania	2.707.516	17,5	12,8	36,7
Puglia	2.376.579	23,0	16,7	38,1
Basilicata	669.100	17,5	13,8	26,6
Calabria	157.235	2,6	2,5	3,3
Sicilia	931.911	13,5	8,3	62,6
Sardegna	312.517	9,3	2,9	222,2
Italia	45.589.110	15,2	12,2	25,1

Fonte: Cds/ANL su dati Inps

Se si considerano le singole regioni si nota che Piemonte e Lombardia da sole

“tirano” metà delle ore di Cig di tutto il paese. In termini invece di ore per dipendente nella manifattura ai primi posti si trovano: Abruzzo, Piemonte, Puglia, Lazio Campania, Lombardia. Agli ultimi posti ci sono Calabria, Emilia-R., Marche, Nord-Est, insomma tutta l’area Nord Est/Centro-Nord che, probabilmente per la diffusa presenza di piccole imprese “tira” meno Cig (per quanto questo non significhi che lì la crisi sia meno intensa). Certo è che ci sono alcune province “a macchia di leopardo” che avevano già avuto un calo di occupati (fonte Istat) tra il 2007 e il 2008 nella manifattura e che fanno un forte ricorso alla Cig nel 2009 (oltre 10 ore al mese per dipendente nella manifattura) e che, quindi, mostrano di essere più in sofferenza di altre: *Nuoro, Ferrara, Livorno, Alessandria, Taranto, Isernia, Frosinone, Verbania, Chieti, Avellino, Biella, Caserta, Aosta, Torino, Pavia, Bari, Teramo, Palermo, Genova, Vercelli, Varese, Potenza, Catania, Cremona, Belluno, Lecco, Brescia, Napoli, Asti.*

Ore di Cig autorizzate per dipendente nella manifattura (in ordinata) e Volume di ore medie nei primi 4 mesi del 2009 (in ascissa)



I provvedimenti che stanno assumendo le Regioni sulla CIG in deroga mostrano, da un lato, che la normativa tende verso un sistema di ammortizzatori sociali generalizzato (e ciò è positivo), dall’altro che l’emergenza sulla Cig può far perdere una visione lungimirante su come uscire dalla crisi. Se è vero che al termine della crisi “*saremo tutti diversi*” e che molti consumi e prodotti cambieranno, le politiche attive del lavoro regionali non devono solo aiutare le imprese a *sopravvivere* (con la cassa integrazione e la formazione per i soli occupati). Occorre anche “*aiutare le imprese a cambiare*” innovando, assumendo giovani, investendo nel futuro.

E’ innanzitutto una questione di sviluppo delle nostre imprese, ma è anche una questione sociale: nella famiglia non c’è solo il padre in Cig o la moglie precaria da aiutare, c’è anche un figlio che si è laureato (dunque un “giovane anziano”), che cerca lavoro, che ha spesso le maggiori conoscenze e potenzialità per l’impresa del futuro che rischia di pagare per tutti la crisi.

Possibile che le Regioni non capiscano l’importanza di destinare una parte dei fondi a loro disposizione per queste politiche innovative? Sappiamo oggi quanto grande sia l’incertezza delle imprese su strategie di medio periodo (e relative assunzioni), ma anche quanto siano per loro necessari nuovi giovani, nuove competenze e disporre di contratti di ingresso di *breve periodo (6-12-18 mesi)*. Si deve dunque usare parte (anche piccola) dei fondi per agevolare l’inserimento di giovani (specie laureandi/laureati) per es. con tirocini seguiti però da lavoro vero o con contratti brevi di apprendistato inferiori ai 2 anni (oggi, peraltro, previsti dalla legislazione) o detassando le imprese che assumono giovani (abbassando l’Irap). La Francia ha varato nel mese scorso un piano anti-crisi di 1,3 miliardi per favorire l’ingresso dei giovani al lavoro. Nulla fa invece l’Italia che, avendo già il più alto rapporto tra i paesi Ocse tra disoccupazione giovanile e disoccupazione totale (3,3 rispetto ad una media di 2,1), va formando con la sua pigrizia mentale una “bolla di lavoro nero” giovanile.

Il centro oggi è la periferia (il territorio) e suo compito è incentivare le imprese ad esplorare nuove vie, nuove opportunità e non solo difendere l'esistente. Le buone sperimentazioni in tal senso non mancano. Soltanto così il costo complessivo dell'operazione anti-crisi potrà essere considerato un vero e proprio investimento ad alta redditività sociale e non solo un modo per difendersi in un paese che da 15 anni ha le peggiori performance tra tutti i paesi Ocse.

Newsletter n.23, anno 2 del 19/05/2009 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE:** Antonio TURSILLI **DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Tommaso AURILIO - Stefano BARBARINI - Giuseppeantonio CELA - Maria Cristina CIMAGLIA - Manuel CIOCCI - Mario CONCLAVE - Fabio CORBISIERO - Luigi DELLE CAVE - Fabio FONZO - Ciro FUSCO - Emiliano GALATI - Fabiana MANTUANO - Vittorio MARTONE - Pier Luigi MELE - Daniela MIGLIARI - Raffaele MORESE - Gabriele OLINI - Ferruccio PELOS(coordinatore) - Antonio PETRONE - Antonino SGROI - Manuela SHAHIN - Franco SILVESTRI - Antonio TURSILLI - Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.21/22, anno 2 del 21.04.2009, registrazione del Tribunale di Roma n° 225 del 30.05.2008

Copyright, 2009 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.

REGIONI, CIG totali (CIGO+CIGS) valori assoluti e ore mensili per occupato dipendente nella manifattura

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Media 4 mesi	V.% Aprile su Marzo	Ore per dipendente nella Manifattura			
							Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile
Valle d'Aosta	0	371.409	193.506	97773	165.672	-49,5	0,0	70,2	36,6	18,5
Piemonte	5.912.154	8.576.299	12.612.938	14468878	10.392.567	14,7	13,1	19,0	27,9	32,0
Lombardia	6.639.341	9.976.032	16.168.644	16943131	12.431.787	4,8	6,2	9,4	15,2	15,9
Liguria	279.614	1.491.775	415.021	696127	720.634	67,7	3,8	20,3	5,7	9,5
Nord Ovest	12.831.109	20.415.515	29.390.109	32.205.909	23.710.661	9,6	8,0	12,8	18,4	20,2
Friuli VG	292.342	902.115	635.217	986445	704.030	55,3	2,3	7,1	5,0	7,7
Trentino AA	464.598	162.505	374.627	536754	384.621	43,3	7,6	2,6	6,1	8,7
Veneto	1.162.968	1.944.072	2.672.514	4468422	2.561.994	67,2	2,1	3,5	4,8	8,0
Nord Est	1.919.908	3.008.692	3.682.358	5.991.621	3.650.645	62,7	2,6	4,0	4,9	8,0
Emilia-R.	919.212	1.277.586	2.534.253	3107390	1.959.610	22,6	2,0	2,7	5,4	6,6
Marche	413.787	1.264.162	1.021.787	1258038	989.444	23,1	2,4	7,2	5,8	7,2
Toscana	868.881	1.533.985	1.711.918	3231198	1.836.496	88,7	3,2	5,6	6,3	11,8
Umbria	206.688	531.824	462.669	837720	509.725	81,1	2,8	7,3	6,3	11,5
Centro Nord	2.408.568	4.607.557	5.730.627	8.434.346	5.295.275	47,2	2,4	4,6	5,8	8,5
Lazio	1.738.643	2.790.759	4.543.728	4623496	3.424.157	1,8	8,4	13,5	22,0	22,4
Abruzzo	2.307.637	1.395.098	1.426.351	3320125	2.112.303	132,8	23,1	13,9	14,3	33,2
Molise	96.130	430.370	172.442	265912	241.214	54,2	5,2	23,3	9,3	14,4
Centro	4.142.410	4.616.227	6.142.521	8.209.533	5.777.673	33,7	12,8	14,2	18,9	25,3
Campania	2.158.026	2.237.602	2.718.625	3715810	2.707.516	36,7	10,2	10,5	12,8	17,5
Puglia	1.083.339	1.236.171	3.018.332	4168473	2.376.579	38,1	6,0	6,8	16,7	23,0
Basilicata	1.119.243	668.117	392.277	496763	669.100	26,6	39,4	23,5	13,8	17,5

Calabria	100.846	353.414	85.938	88741	157.235
Sicilia	647.889	716.822	899.899	1463034	931.911
Sardegna	181.596	351.435	169.841	547195	312.517
Sud e Isole	5.290.939	5.563.561	7.284.912	10.480.016	7.154.857
Italia	26.592.934	38.211.552	52.230.527	65.321.425	45.589.110
Var% su mese precedent		43,7	36,7	25,1	

3,3	2,9	10,3	2,5	2,6
62,6	6,0	6,6	8,3	13,5
222,2	3,1	6,0	2,9	9,3
43,9	8,5	8,9	11,7	16,8
25,1	6,2	8,9	12,2	15,2

Le scadenze in materia di sicurezza sul lavoro

di Giuseppantonio Cela

La sicurezza continua ad essere un cantiere aperto per contenuti e scadenze della disciplina.

Nel n. 20 della nostra newsletter ci eravamo fatto carico di informare circa le novità dello schema di decreto legislativo correttivo ed integrativo del T.U. 9/4/08 n. 81, schema approvato in prima lettura dal Consiglio dei Ministri il 27/3/2009; l'iter, che ne è seguito, ha fatto registrare per taluni aspetti rilevanti il parere negativo, espresso a maggioranza, della Conferenza Stato-Regioni.

L'intendimento manifestato dallo stesso Ministro del lavoro Maurizio Sacconi di reimpostare le disposizioni circa la portata delle responsabilità - venute alla ribalta come norme "salva manager"- nonché l'esigenza della audizione delle Parti sociali a cura delle Commissioni parlamentari hanno comportato l'allungamento dei tempi di definizione del provvedimento (3 mesi, secondo l'art. 1, comma 5 della legge delega n. 123/07) fino alla metà di agosto.

E' sorto, quindi, il problema di non poco conto di alcune scadenze importanti, previste per il 16 maggio 2009, talune riferite a obblighi complessi e di portata strategica, già oggetto di modifiche, proprio a cura del nuovo decreto emanando. Si ricordano, prima di tutto, la valutazione dei rischi dello stress da lavoro correlato, poi il divieto di visita medica preassuntiva, la data certa del documento di valutazione, le comunicazioni all'INAIL del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza e degli infortuni di durata inferiore a 3 giorni.

Le decisioni governative, adottate al riguardo, hanno suscitato non poche perplessità e incertezze circa i comportamenti da assumere, per soddisfare gli obblighi di legge. Non è stata, infatti, introdotta alcuna proroga o congelamento per quanto attiene, oltre che alla data certa del documento e al divieto delle visite preassuntive, anche al tema della valutazione dei rischi da stress. E' prevalsa evidentemente la scelta di non tener conto che le disposizioni correttive da varare, come si diceva, entro il 16 di agosto 2009 sono orientate nel senso di subordinare quest'ultimo tipo di analisi alla formulazione di apposite Linee-guida.

Del resto, è nota la complessità della valutazione, mirata alla riduzione del rischio e al miglioramento organizzativo continuo, attraverso l'eliminazione delle situazioni di disagio e la promozione dello stato di benessere. L'accordo sindacale europeo dell'8/10/04 e quello italiano del 9/6/08 hanno individuato allo scopo una serie di parametri, riconducibili, tra l'altro, alla pianificazione degli orari di lavoro, alla definizione del grado di autonomia dei soggetti, alla loro giusta collocazione, al loro inquadramento, alla motivazione dell'impegno lavorativo. In funzione della portata strategica delle misure ipotizzate, sarebbe stato opportuno, prima dell'introduzione della non agevole revisione organizzativa, costruire delle Linee guida sperimentali, per dare effettiva efficacia all'adempimento.

Avranno, poi, sicuramente durata limitata anche il divieto di visita preassuntiva, appena entrato in vigore con la scadenza del 16 maggio e la definizione della data certa del documento, obbligo - questo - ridisciplinato dalle disposizioni correttive e integrative proposte, che intendono determinarlo mediante la sottoscrizione del datore di lavoro, del

responsabile del servizio di prevenzione e protezione e del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza.

Per quanto riguarda gli altri adempimenti in scadenza, sempre del 16 maggio, sono intervenute le proroghe del caso. Il termine per la comunicazione del rappresentante del lavoratore per la sicurezza, stabilito dall'INAIL (vedi, in particolare, la circolare n. 11 del 12/3/09), prorogabile – come tale – da parte di tale Istituto, è slittato al 16 agosto 2009, secondo disposizione amministrativa del Ministro Maurizio Sacconi. La ragione è legata agli inconvenienti tecnici del sito INAIL. In realtà, sussiste incertezza anche con riferimento all'effettivo obbligo a carico di taluni soggetti.

Sono da citare, tra questi, in particolare le scuole. La circolare n. 11 dell'INAIL prima richiamata, ha previsto la deroga per gli Istituti di istruzione ed educazione di ogni ordine e grado (art. 3, comma 2 del T.U. n. 81/08), mancando di precisare che intendeva attendibilmente riferirsi a quelli pubblici. Di qui, le variegate interpretazioni nel mondo dell'associazionismo scolastico e, in particolare, delle scuole paritarie, assimilate – come è noto – a quelle pubbliche.

Il rinvio avrebbe potuto costituire occasione anche per superare, mediante i chiarimenti del caso, le perplessità insorte, non solo relativamente ai soggetti scolastici, ai fini dell'adozione di un comportamento uniforme negli adempimenti di legge.

Con circolare n. 17/09 del Ministero del lavoro è stata, inoltre, anche sospesa la comunicazione all'INAIL degli infortuni, che comportano assenza dal lavoro di almeno un giorno, in attesa della costituzione del sistema informativo nazionale per la prevenzione (SINP).

Va da sé che, nel frattempo, continua l'obbligo della tenuta del registro infortuni fino a sei mesi dopo il previsto decreto interministeriale, costitutivo del sistema, prima menzionato. E' il caso di richiamare che nel predetto registro vanno annotati anche gli infortuni della tipologia anzi citata, che comportano un'assenza dal lavoro di almeno un giorno.

Newsletter n.23, anno 2 del 19/05/2009 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Tommaso AURILIO - Stefano BARBARINI - Giuseppeantonio CELA - Maria Cristina CIMAGLIA - Manuel CIOCCI - Mario CONCLAVE - Fabio CORBISIERO - Luigi DELLE CAVE - Fabio FONZO - Ciro FUSCO - Emiliano GALATI - Fabiana MANTUANO - Vittorio MARTONE - Pier Luigi MELE - Daniela MIGLIARI - Raffaele MORESE - Gabriele OLINI - Ferruccio PELOS(coordinatore) - Antonio PETRONE - Antonino SGROI - Manuela SHAHIN - Franco SILVESTRI - Antonio TURSILLI - Paola VULTERINI
EDITORE: Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.21/22, anno 2 del 21.04.2009, registrazione del Tribunale di Roma n° 225 del 30.05.2008

Copyright, 2009 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.

Persone senza fissa dimora. Barriere alla cittadinanza sociale. Barriere all'inclusione sociale. Per la nostra sicurezza?

di Mario Conclave

Nel cosiddetto "pacchetto sicurezza" due norme, approvate alla Camera ed ora in discussione al senato, inficiano il diritto di cittadinanza delle persone senza dimora ostacolandone il già difficile percorso di inclusione sociale. Si tratta dei requisiti igienico-sanitari per l'iscrizione all'anagrafe ([art.42](#)) e il registro delle persone senza dimora ([art.50](#)).

L'articolo 42 prevede che l'iscrizione all'anagrafe di un cittadino sia subordinata all'accertamento, da parte dei comuni, dell'esistenza di determinati requisiti igienico-sanitari del luogo di abitazione.

La norma rischia di mettere in crisi i sistemi di accertamento dei comuni italiani e di creare serie difficoltà ai titolari dei 2,1 milioni di abitazioni precarie esistenti nel nostro paese. Vanificherà, di fatto, la possibilità che i comuni riconoscano la residenza anagrafica a decine di migliaia di persone senza dimora, che si troverebbero di conseguenza private della possibilità di godere di diritti fondamentali (accesso al sistema sanitario, ai servizi sociali, alle liste per una casa popolare, ecc).

L'articolo 50 introduce un registro delle persone senza dimora, istituito presso il Ministero dell'Interno: l'iscrizione al registro, oltre a denotare un'inquietante volontà di controllo, comporterà una deprecabile condizione di stigma di cui saranno vittima persone già fragili e vulnerabili, e potrebbe avere implicazioni negative anche sulla loro fruizione di servizi e aiuti pubblici.

La Fio.PSD, Federazione Italiana degli Organismi per le Persone senza Dimora, (www.fiopsd.org) ha fortemente contrastato il provvedimento nella [Audizione](#) parlamentare (presentando un proprio [documento](#)) e si batte per il suo stralcio al Senato.

Newsletter n.23, anno 2 del 19/05/2009 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Tommaso AURILIO - Stefano BARBARINI - Giuseppeantonio CELA - Maria Cristina CIMAGLIA - Manuel CIOCCI - Mario CONCLAVE - Fabio CORBISIERO - Luigi DELLE CAVE - Fabio FONZO - Ciro FUSCO - Emiliano GALATI - Fabiana MANTUANO - Vittorio MARTONE - Pier Luigi MELE - Daniela MIGLIARI - Raffaele MORESE - Gabriele OLINI - Ferruccio PELOS(coordinatore) - Antonio PETRONE - Antonino SGROI - Manuela SHAHIN - Franco SILVESTRI - Antonio TURSILLI - Paola VULTERINI
EDITORE: Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.21/22, anno 2 del 21.04.2009, registrazione del Tribunale di Roma n° 225 del 30.05.2008

LUTTO PER LA “MORTE DEI DIRITTI”

FIO.PSD CONTRO L’ATTACCO ALLE PERSONE SENZA DIMORA

Nel pacchetto sicurezza due norme che compromettono l’iscrizione all’anagrafe e sottopongono a schedatura soggetti già esclusi e vulnerabili. Siti listati a lutto: ora si chiede lo stralcio al Senato, altrimenti si farà ricorso sino alla Corte costituzionale

Diritti costituzionali compromessi. Una minaccia pendente sulla condizione abitativa di milioni di cittadini. Una volontà di registrazione dalle dubbie finalità, oltre che prevedibilmente inefficace. La Federazione italiana degli organismi per le persone senza dimora (Fio.PSD) esprime **sconcerto e condanna per l’approvazione, da parte della Camera dei deputati, del disegno di legge sulla sicurezza**, all’interno del quale sono contenute due norme che interessano la realtà delle persone senza dimora e gravemente emarginate.

L’articolo 42 prevede che l’iscrizione all’anagrafe di un cittadino sia subordinata all’accertamento, da parte dei comuni, dell’esistenza di determinati requisiti igienico-sanitari del luogo di abitazione. La norma rischia di mettere in crisi i sistemi di accertamento dei comuni italiani e di creare serie difficoltà ai titolari dei 2,1 milioni di abitazioni precarie esistenti nel nostro paese. Ma soprattutto vanificherà, di fatto, la possibilità che i comuni riconoscano la residenza anagrafica a decine di migliaia di persone senza dimora, che si troverebbero di conseguenza **private della possibilità di godere di diritti fondamentali** (accesso al sistema sanitario, ai servizi sociali, alle liste per una casa popolare, ecc).

L’articolo 50 introduce invece un **registro delle persone senza dimora**, istituito presso il ministero dell’interno: l’iscrizione al registro, oltre a denotare un’inquietante volontà di controllo, comporterà una deprecabile condizione di stigma di cui saranno vittima persone già fragili e vulnerabili, e potrebbe avere **implicazioni negative** anche sulla loro fruizione di servizi e aiuti pubblici.

Per evidenziare la sua totale avversità alle due norme, **Fio.PSD ha listato a lutto, nella mattinata di oggi, giovedì 14 maggio, il suo sito internet**, e ha chiesto di fare altrettanto ai 78 soci (tra organizzazioni *non profit* ed enti locali) aderenti alla federazione. **L’invito è esteso a tutti coloro che vogliono aderire**: l’iniziativa segnala la “morte dei diritti” cui vengono condannate, in virtù di una discutibile volontà politica di rassicurazione dell’opinione pubblica, migliaia di persone che sono, come ha segnalato una recente campagna di Fio.PSD e dei giornali di strada italiani, “residenti della repubblica” a tutti gli effetti, non scarti umani da escludere ulteriormente e da schedare come “naturalmente criminali”.

La mobilitazione contro il “pacchetto sicurezza” non si fermerà però ai simboli. **Il direttivo di Fio.PSD, riunito a Genova questa mattina, ha deciso di chiedere ad autorevoli costituzionalisti di supportare l’azione** che, in tutta Italia, condurrà (insieme ad altri soggetti e ad associazioni di avvocati di strada) per presentare ricorsi contro l’eventuale esclusione di persone senza dimora dalle anagrafi comunali. I ricorsi potranno spingersi sino alla sede più elevata, cioè la Corte costituzionale. **Fio.PSD è infatti convinta della incostituzionalità** della norma stabilita dall’articolo 42, come ha sostenuto nell’audizione svoltasi ad aprile di fronte alla commissione Giustizia e affari istituzionali della Camera. Molti deputati, di maggioranza e minoranza, hanno fatto propria questa preoccupazione, come dimostrano gli atti dell’audizione e dei lavori successivi. Ma purtroppo l’esito del voto, in aula, non ha rispecchiato quella convinzione diffusa.

Fio.PSD auspica ora che nelle sedi parlamentari prevalga la ragione e ribadisce l’invito, in vista dell’ulteriore esame del disegno di legge da parte del Senato, a stralciare dal testo gli articoli 42 e 50. Se ciò non avverrà, promette di dare battaglia, nelle opportune sedi giuridiche e istituzionali, per difendere diritti fondamentali e costituzionali che nessuna convinzione politica e nessuna ragione di consenso può mettere a repentaglio.

Genova, 14 maggio 2009

Per info: Paolo Pezzana – Presidente fio.PSD – 345/6528625

COMUNICATO STAMPA**fio.PSD audita dalle Commissioni Affari Costituzionali e Giustizia della Camera dei Deputati in merito al “pacchetto sicurezza”**

Dopo la mobilitazione avvenuta con la campagna “**Il Residente della Repubblica**”, fio.PSD è stata oggi audita, insieme ad altre otto organizzazioni nazionali ed internazionali (UNICEF, UNHCR, Save The Children, Sant’Egidio, ARCI, ASGI, International Commission of Jurist, Consiglio Italiano per i Rifugiati) dalle **Commissioni Affari Costituzionali e Giustizia della Camera dei Deputati**, all’uopo congiuntamente riunite sotto la presidenza dell’On. Giulia Buongiorno.

Scopo dell’audizione informale è stata la raccolta di pareri da parte della società civile in ordine al disegno di legge C. 2180, già approvato dal Senato e noto come “**pacchetto sicurezza**”.

Unanime è giunta dalla società civile la condanna di larga parte disposizioni ivi contenute, il contenuto delle quali è stato giudicato **discriminatorio quando non addirittura persecutorio** nei confronti soprattutto degli immigrati, ma più in generale delle persone in stato di grave emarginazione, ivi compresi molti Italiani.

I contributi di profondi conoscitori della materia, come il Dott. Schiavone di ASGI, hanno permesso di presentare con estrema chiarezza ai deputati presenti come tale disegno di legge non solo indebolirebbe le garanzie dei diritti dei migranti e dei più vulnerabili già previste dalla Costituzione e da numerose Convenzioni internazionali, ma giungerebbe addirittura a favorire comportamenti pericolosi e vere e proprie violazioni della vita e della dignità umana, ad esempio costringendo ad aborti clandestini le donne immigrate irregolari che temessero di rivolgersi a Consultori ed Ospedali o rendendo di fatto non riconoscibili, e quindi adottabili subito dopo la nascita, i figli da queste partoriti in strutture sanitarie pubbliche.

fio.PSD dal canto suo, con il documento che si allega, esposto in aula dal Presidente Paolo Pezzana, ha portato l’attenzione sugli **articoli 42 e 50 del Disegno di Legge**, disciplinanti il primo la concessione della **residenza anagrafica**, resa di fatto qui praticamente inaccessibile per le persone senza dimora, ed il secondo l’istituzione di un **registro delle persone senza dimora** presso il Ministero degli Interni, strumento di fatto inutile e potenzialmente pericoloso per il potenziale effetto di stigmatizzazione che l’esservi inseriti potrebbe provocare.

fio.PSD ha ribadito con forza che la **residenza anagrafica va considerata una “porta di accesso” ai diritti**, e quindi, di fatto, la condizione necessaria per accedere allo status di cittadino ed a qualunque percorso di inclusione sociale.

Restringere la possibilità di avere una residenza per le persone più deboli e vulnerabili significa quindi non solo colpire le persone senza dimora, ma esporre ad un rischio sempre crescente di emarginazione settori cospicui della popolazione, sia immigrata che italiana.

I deputati presenti, per quanto non numerosi, hanno seguito con attenzione le proposte di fio.PSD e delle altre organizzazioni. Dopo l’audizione di ANCI, sindacati e organizzazioni sanitarie, che si terrà domani, si attendono entro questa settimana gli eventuali emendamenti ed il voto delle commissioni sul provvedimento, in vista della **discussione plenaria** presso la Camera dei Deputati, calendarizzata per mercoledì 29 aprile.

fio.PSD auspica che il Parlamento sappia cogliere questa ulteriore occasione che gli è data per evitare che le **prime vittime dell’insicurezza**, che sono i poveri ed i vulnerabili, continuino ad essere considerate **capro espiatorio** per i mali della nostra società e condannate a permanere nel disagio dalle stesse Istituzioni che avrebbero invece il compito costituzionale di rimuoverlo.

Genova, 21 aprile 2009

Per contatti: Paolo Pezzana +39 345 6528625 - Segreteria fio.PSD +39 010 2461096 – fiopsd@fiopsd.org

Art. 42.

(Modifiche alla legge 24 dicembre 1954, n. 1228, e al testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286)

1. All'articolo 1 della legge 24 dicembre 1954, n. 1228, dopo il primo comma è inserito il seguente:

«L'iscrizione e la richiesta di variazione anagrafica sono subordinate alla verifica, da parte dei competenti uffici comunali, delle condizioni igienico-sanitarie dell'immobile in cui il richiedente intende fissare la propria residenza, ai sensi delle vigenti norme sanitarie. **Se la verifica delle condizioni igienico-sanitarie non è compiuta nel termine di trenta giorni dalla richiesta di iscrizione, quest'ultima è effettuata con riserva di verifica, fatta salva la facoltà di successiva cancellazione in caso di verifica con esito negativo**».

2. All'articolo 29, comma 3, del testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, la lettera *a*) è sostituita dalla seguente:

«*a*) di un alloggio conforme ai requisiti igienico-sanitari, nonché di idoneità abitativa, accertati dai competenti uffici comunali. Nel caso di un figlio di età inferiore agli anni quattordici al seguito di uno dei genitori, è sufficiente il consenso del titolare dell'alloggio nel quale il minore effettivamente dimorerà».

Art. 50.

***(Modifiche all'articolo 2 della legge
24 dicembre 1954, n. 1228)***

1. Il terzo comma dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1954, n. 1228, è sostituito dal seguente:

«Ai fini dell'obbligo di cui al primo comma, la persona che non ha fissa dimora si considera residente nel comune dove ha stabilito il proprio domicilio. La persona stessa, al momento della richiesta di iscrizione, è tenuta a fornire all'ufficio di anagrafe gli elementi necessari allo svolgimento degli accertamenti atti a stabilire l'effettiva sussistenza del domicilio. In mancanza del domicilio, si considera residente nel comune di nascita».

2. Dopo il terzo comma dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1954, n. 1228, è inserito il seguente:

«È comunque istituito, senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, presso il Ministero dell'interno un apposito registro nazionale delle persone che non hanno fissa dimora. Con decreto del Ministro dell'interno, da adottare nel termine di centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, sono stabilite le modalità di funzionamento del registro attraverso l'utilizzo del sistema INA-SAIA».

**L'impatto degli artt. 42 e 50 del DL c. 2180
 sui percorsi di inclusione delle persone
 in condizione di grave emarginazione e senza dimora**

Residenza anagrafica e persone senza dimora

La materia anagrafica è cruciale in tema di inclusione sociale, anche se la si tende a considerare come questione di mero ordine amministrativo.

Per le persone senza dimora, il possesso della residenza anagrafica consente l'accesso ai più basilari diritti e alla possibilità di compiere atti di vita quotidiana che appaiono banali e scontati alla maggioranza della popolazione. Per le organizzazioni che lavorano con le persone senza dimora, la residenza è la porta principale attraverso la quale passare per trasformare un mero aiuto assistenziale alla sopravvivenza in un percorso di inclusione sociale.

La mancata concessione della residenza anagrafica, o anche solo una superficiale ed ostile applicazione alle persone senza dimora della normativa relativa, rappresenta quindi un ostacolo di natura burocratica amministrativa tale da vanificare il contenuto di qualunque altro diritto riconosciuto, anche in assenza di modifiche formali del contenuto di questi ultimi.

Per molte persone senza dimora, sapere di avere dei diritti ma trovarsi davanti al loro accesso la porta della residenza sbarrata è frustrante anche più che non possedere affatto diritti, perché aggiunge al danno materiale che l'assenza di diritti causa il danno esistenziale ed identitario che è rappresentato dal non sentirsi riconosciuti come cittadini degni di personalità.

Principali diritti costituzionali del cittadino collegati direttamente o indirettamente alla residenza anagrafica:

Diritti non pienamente applicabili a causa dalla assenza di residenza anagrafica	Norme costituzionali violate
iscrizione negli elenchi elettorali e possibilità di accedere all'elettorato attivo e passivo e di esercizio dei diritti civili e politici e dei rispettivi doveri.	artt. 48 - 54
iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale ed accesso alla medicina di base	art. 32
accesso al sistema dei servizi sociali ed alle misure di protezione sociale	artt. 36, 37, 38
libertà e segretezza della corrispondenza e della comunicazione	art. 15
libertà di circolazione e soggiorno	art. 16
libertà di stampa e diffusione	art. 21
contrarre matrimonio, mantenere, istruire ed educare i figli	art. 30 e 31
avviare attività economiche, costituire risparmi e goderne	artt. 41 e 47
godere pienamente dei diritti di proprietà	art. 42

la residenza è infatti requisito fondamentale per:

- avere o rinnovare documenti (prime fra tutte la carta d'identità e patente di guida) e certificati;
- godimento di misure assistenziali e pensionistiche (ricevere la pensione, riconoscimento della invalidità civile, richiesta di alloggio di edilizia popolare, presa in carico territoriale etc.);
- concludere contratti (pensiamo ai *contratti di locazione o di compravendita di beni mobili od immobili, aprire un conto bancario e per accedere agli strumenti ed ai servizi del credito, ...*) e ricevere autorizzazioni amministrative;
- accesso al mondo del lavoro (l'iscrizione nelle liste di collocamento, aprire una partita iva, etc.);

Questi sono solo alcuni dei diritti connessi alla persona del cittadino e alla materia anagrafica, diritti che propriamente vanno ricondotti sotto l'egida dei "diritti sociali", come conferma la competenza del giudice civile ordinario sulle relative controversie.

La materia è già di quotidiano interesse delle organizzazioni che si occupano di grave emarginazione e prassi amministrative pubbliche al riguardo e la giurisprudenza è costante in favore dei ricorsi intentati dalle persone senza dimora assistite (*vedi ad esempio le statistiche contenute sul sito www.avvocatodistrada.it*).

Non è però ammissibile che l'accesso a diritti vitali per la quotidianità debba essere condizionato *de facto* ad una previa azione giurisdizionale, a tacer del fatto che, se tale azione dovesse essere praticata su larga scala come si dovrebbe, la già affaticata giustizia ordinaria potrebbe averne, in termini di carichi di lavoro, un'ulteriore complicazione.

Occorre quindi considerare la materia con molta più attenzione di quanta sia stata prestata dall'estensore del D.L. 733 al Senato, anche considerando l'ampiezza che essa presenta e le effettive necessità di riforma che la realtà odierna suggerirebbe verso una normativa, come quella anagrafica, risalente al 1954.

L'impatto dell'art. 42 del disegno di legge 2180 (ex art. 36 ddl 733)

L'articolo citato coinvolge una platea molto ampia di soggetti, tra i quali la maggioranza in condizioni di povertà e di vulnerabilità sociale, ivi comprese le persone senza dimora.

Nella maggioranza dei casi, infatti, i senza dimora non abitano immobili e, pertanto, si trovano in una condizione di esclusione abitativa estrema. Ciononostante questo articolo introduce una sistematica verifica di requisiti igienico-sanitari non strettamente connessi con il diritto alla residenza anagrafica.

Dalle fonti ISTAT (2001 e 2005), **sul solo capitolo del sovraffollamento dell'alloggio**, rileviamo che **più di due milioni di famiglie** (sulle oltre 22 milioni occupanti l'intero stock immobiliare) si trovano ad occupare un alloggio che, per motivi storici, culturali o

architettonici, non dispone degli standards di futura previsione normativa.¹

Si pone necessariamente una domanda relativa all'impatto sociale che potrà avere l'applicazione di quanto previsto dall'art. 42 se verrà tradotto in legge.

La conoscenza della realtà e delle prassi amministrative suggerisce che la norma graverà prevalentemente su famiglie e soggetti, non solo stranieri, che appartengono agli strati più deboli della popolazione e che non possono permettersi i costosi adeguamenti dell'immobile, ove abitano.

La possibile perdita della residenza tuttavia potrebbe avere, per le ragioni addotte in precedenza, conseguenze drammatiche sull'accelerazione dei processi di impoverimento e di espulsione dal tessuto sociale delle persone più deboli.

Ciò potrebbe allora mettere molti Sindaci ed Ufficiali di Governo nella spiacevole condizione di dover dare interpretazioni "lassiste" della norma, per evitare danni sociali incomprensibili dalle proprie comunità di riferimento.

E' del resto questa una tendenza che già si è vista all'opera in molti comuni italiani, sebbene non per venire in soccorso delle persone senza dimora e per riconoscere i loro diritti bensì per respingerli.

La già citata tendenza, da parte delle anagrafi di molti comuni italiani, di "opporsi" all'iscrizione anagrafica, ha motivato l'emanazione di due circolari interpretative del Ministero degli Interni (**Circolari n. 8 del 1995 a firma del Ministro Brancaccio e n. 2 del 1997 a firma del Ministro Napolitano**) al fine di impedire abusi nell'applicazione delle norme sulla residenza.

E' vero che il comportamento della P.A. trova giustificazione nel tentativo di impedire l'aumento degli oneri per l'assistenza sociale in capo al comune, per il dovere di solidarietà che scatterebbe con il riconoscimento della residenza, ma questo non può né giustificare l'omissione di atti d'ufficio dovuti per legge né rinviare ai comuni più grandi e dotati di servizi tutte le responsabilità in merito alla grave emarginazione.

Mentre occorrerebbe chiarire per via legislativa la materia, specificando meglio la portata della legge anagrafica ed eventualmente adeguandola ai tempi correnti, la riforma suggerita dall'art. 42 ha il mero effetto di dilatare la portata dei problemi attuali, discriminando di fatto le persone in base alla loro condizione sociale ed introducendo meccanismi che potrebbero colpire selettivamente particolari persone o gruppi sociali.

Si rileva infine che, come tutte le associazioni di categoria hanno fatto rilevare, la pubblica amministrazione non appare adeguatamente dotata di risorse umane ed economiche per fare fronte all'attività ispettiva che tale norma comporterebbe.

1 il rapporto ISTAT del 2005 sul patrimonio abitativo del Paese rileva che :

- 0,7% di famiglie non possiede il gabinetto interno all'abitazione
- 1,2% di famiglie non dispone di vasca da bagno e doccia
- 1,3% di famiglie non ha l'acqua calda in casa
- il 17,5% di famiglie in affitto ed il 9,7% di famiglie in abitazione di proprietà è in abitazioni con strutture danneggiate
- il 25,2% di famiglie in locazione e il 18,00% di famiglie in abitazioni di proprietà vive in case affette da problemi consistenti di umidità,
- il 16,6% di famiglie in locazione ed 8,6% di famiglie in abitazione di proprietà vive in abitazioni scarsamente illuminate

federazione italiana degli organismi per le Persone Senza Dimora - fio.PSD

www.fiopsd.org

L'impatto dell'art. 50 sui percorsi di inclusione sociale delle persone senza dimora (ex art. 44 ddl 733)

Tale articolo prevede l'istituzione, "presso il Ministero dell'Interno e senza finalità di controllo", del registro unico delle persone senza dimora presenti in Italia.

L'articolo rimanda ad una successiva regolamentazione da prodursi entro 180 giorni dalla promulgazione. Un termine assai breve che non ci consente di valutare appieno l'applicazione e le conseguenze sulla condizione delle persone senza dimora.

Tuttavia, il fatto stesso che si preveda l'istituzione di questo registro avvalorava la possibilità che si proceda verso una "centralizzazione" della residenza anagrafica dei senza dimora.

In tal senso l'iscrizione anagrafica verrebbe stravolta; perdendo la caratteristica di essere congiunta al territorio ove si svolge la vita delle persone, e con effetti imprevedibili sull'accessibilità dei diritti e dei servizi, collegati al territorio della maggior parte delle persone coinvolte.

Un elenco delle persone senza dimora, ai sensi di legge, esiste già ed è conservato presso le anagrafi dei comuni italiani che applicano correttamente la normativa sulla residenza, concedendola alle persone presso un indirizzo convenzionale, oppure presso istituzioni e realtà deputate a svolgere servizi di assistenza e di cura alle persone senza dimora.

Il problema è che tale pratica non è correttamente estesa ed applicata in tutti i comuni della Repubblica determinando, di fatto, una sistematica discriminazione dei diritti di cittadinanza di un rilevante numero di cittadini in condizione di grave emarginazione.

L'istituzione di questo registro, **invece che andare nella direzione di offrire una soluzione comune al problema anagrafico di questi nostri concittadini**, concede la possibilità ai comuni italiani di far venir meno quel dovere di solidarietà, previsto dalla Costituzione stessa, **impedendo l'opportunità di qualsiasi percorso di inclusione sociale** (casa, lavoro, salute, assistenza, previdenza, ...)

Un registro centralizzato, ove si potrà prendere una residenza **pone ulteriori problemi di natura pratica, relativi alla risoluzione di problemi connessi alla materia pensionistica, sanitaria e assistenziale, e di ricevimento delle comunicazioni private e pubbliche.**

Questa pratica non renderebbe la persona ancor più irreperibile?

Nell'eventualità di intraprendere un percorso di inclusione sociale, dove potrebbe più utilmente svolgerlo? Pur avendo stima e considerazione del sistema di servizi socio-assistenziali offerti alle persone senza dimora dalla Città di Roma, pare eccessivo ipotizzare che debba farsi carico dell'intera popolazione marginale italiana...

Piuttosto che recidere i legami con il territorio, unica dimensione in cui l'emarginazione di produce e può essere fronteggiata, converrebbe piuttosto vigilare affinché si ponga fine alla negazione da parte della Pubblica Amministrazione locale, di questo elementare diritto che è per tutti e che apre le porte ad una possibilità reale di cittadinanza sociale.

L'opportunità di uno stralcio

È evidente che i due articoli considerati, inserendosi nell'ambito della legge anagrafica, dovrebbero completarsi con una revisione di alcune parti del Codice Civile (in special modo l'articolo 43) e trovare maggiore compatibilità con il dettato della Carta Costituzionale.

Trattandosi di una materia assai complessa e importante, appare necessaria una riflessione più approfondita circa la complessità delle conseguenze.

A tal proposito, la federazione italiana degli organismi per le Persone Senza Dimora richiede quindi al legislatore:

- **lo stralcio degli articoli 42 e 50 dal Disegno di Legge c. 2180**

Segnala infine al legislatore la valutazione dell'opportunità di aprire un processo di revisione parlamentare della legge 1228/1954 in materia anagrafica, per adeguarne gli effetti, nel senso di una maggiore solidarietà sociale, al mutato contesto demografico ed economico-sociale del Paese.

A tal fine tutta l'esperienza e la competenza di fio.PSD e dei 75 enti ad essa associati potranno essere considerate pienamente a disposizione.

Roma, 21 aprile 2009

Il Presidente fio.PSD



Welfare

Povert  assoluta: una nuova metodologia dell'Istat

di Fabio Corbisiero

Una definizione precisa della povert  pone sempre problemi, e non solo di natura tecnica. Com'  ipotizzabile le grandi difficolt  che si incontrano nella definizione di povert  hanno considerevoli ricadute sul versante della sua operazionalizzazione. Nelle scorse settimane l'Istat ha diffuso la nuova misura di povert  assoluta basata su un paniere di beni e servizi atti a soddisfare un insieme di bisogni essenziali[1]. Nel paniere ci sono la lavatrice, il televisore, il frigorifero e la cucina non elettrica, oltre alle spese del dentista, dell'asilo nido e dei medicinali. Non c'  l'automobile ma solo il trasporto pubblico. C'  invece il telefono cellulare, con le relative spese per le telefonate. Entra nel paniere per la prima volta anche l'istruzione (finora considerata a totale carico dello Stato) per ci  che concerne l'acquisto di quaderni e altro materiale, oltre ai libri a partire dalla scuola superiore.

Insomma, un metodo di stima realmente rivoluzionario rispetto a quello utilizzato fino allo scorso anno dall'Istat e che definisce un fabbisogno minimo essenziale al di sotto del quale ogni cittadino e ogni famiglia italiana si trova a vivere in uno stato di povert  assoluta. Questo standard minimo di vita, composto da tre fattori essenziali (alimentazione, abitazione, altri servizi e beni essenziali),   uguale su tutto il territorio nazionale, ma a causa della differenza dei prezzi sul territorio viene raggiunto dalle famiglie impiegando una diversa quantit  di denaro:   questa a definire se   stata superata o meno la soglia di povert  assoluta. La nuova metodologia dell'Istat che, di fatto, interrompe la continuit  della serie storica degli indicatori di povert  assoluta, fa sostanzialmente riferimento all'incapacit  di acquisire i beni e servizi che permettono di evitare gravi forme di esclusione sociale nel contesto di riferimento in cui vivono individui e famiglie.

Sono state 2 le ipotesi di partenza problematizzate dall'Istat. La prima ipotesi   che i bisogni primari sono omogenei su tutto il territorio nazionale e, dunque, i fabbisogni e i beni e servizi che li soddisfano sono uguali per tutte le aree del nostro Paese. La seconda ipotesi   invece che i costi sono variabili nelle diverse aree geografiche italiane. Di conseguenza, i costi devono riflettere la variabilit  territoriale dei prezzi dei beni e servizi che vengono contenuti nel paniere.

L'unit  di riferimento del paniere   la famiglia bench  ci  non significa che i bisogni individuali non siano stati considerati. Quando necessario (ad es. per la componente alimentare) l'Istat parte da tali bisogni e li aggrega a livello familiare, tenendo conto delle caratteristiche dei singoli componenti (sesso e classe di et ) e delle eventuali economie di scala o forme di risparmio economico che possono essere realizzate al variare della composizione familiare.

Vengono individuate 3 aree di fabbisogni essenziali:

1. alimentazione adeguata;
2. disponibilit  di un'abitazione, di ampiezza aderente alla dimensione del nucleo familiare, riscaldata e dotata dei principali servizi, beni durevoli e accessori;

3. minimo necessario per vestirsi, comunicare, informarsi, muoversi sul territorio, istruirsi e mantenersi in buona salute.

Da queste tre aree si è pervenuti alla definizione delle tre macrocomponenti del paniere: alimentare, abitazione, residuale. È emersa una differenza di fonti utilizzabili per le tre macrocomponenti. Per i fabbisogni alimentari, si è fatto riferimento a quelli definiti su base scientifica dall'Inran (Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione) che tengono conto del sesso e dell'età degli individui. I fabbisogni connessi all'abitazione (ampiezza e utenze) sono stati definiti facendo riferimento alla normativa vigente. Si è proceduto a una esplicitazione analitica dei due principali segmenti del paniere (alimentare e abitativo) e si è incluso tutto il resto in una voce cumulativa, la componente residuale. Per definirla, si è seguito un metodo simile a quello statunitense e si è proceduto al calcolo di coefficienti moltiplicativi da applicare alla componente alimentare. Ciò perché la componente residuale, come quella alimentare e diversamente da quella abitativa più legata alla dimensione familiare, dipende dalle caratteristiche dei componenti della famiglia e dalle differenti fasi del ciclo di vita totale.

Per quanto riguarda la valutazione monetaria dei fabbisogni, il primo aspetto da prendere in considerazione è che il prezzo/spesa di un bene o servizio può variare a seconda delle caratteristiche e della varietà dell'offerta. Il secondo è che non tutte le famiglie hanno la stessa opportunità di accedere allo stesso prezzo, sia per la differente articolazione dell'offerta sul territorio, sia per la diversa capacità di spostamento che le caratterizza. Il terzo aspetto è che le famiglie con forti vincoli di bilancio acquistano al prezzo più basso a cui sono in grado di accedere. Per questo non si è scelto il prezzo minimo assoluto, ma il prezzo minimo accessibile per tutte le famiglie, in base alle caratteristiche dell'offerta nelle diverse realtà territoriali: nell'alimentare, per esempio, la media ponderata dei prezzi minimi individuati nel cosiddetto "hard discount", nella distribuzione moderna e in quella tradizionale.

Per arrivare a definire la soglia di povertà assoluta l'Istat ha calcolato il valore monetario del paniere complessivo ottenuto per somma diretta dei valori monetari delle diverse componenti. Tale soglia è stata costruita tenendo conto delle tipologie familiari, delle ripartizioni geografiche, delle dimensioni del comune di residenza. Si tratta dunque di un "pattern di soglie" di povertà assoluta, tante quante sono le combinazioni tra tipologia familiare, ripartizione geografica e dimensione del comune di residenza. Le soglie di povertà assoluta sono state calcolate per l'anno 2005. Quelle per gli anni successivi vengono stimate utilizzando appropriati indici dei prezzi. La rivalutazione dell'intero paniere verrà fatta di anno in anno, applicando al valore monetario delle singole voci di spesa la variazione di specifici indici dei prezzi al consumo (il più possibile vicini ai beni e servizi considerati) e non un unico indice generale.

[1]La nuova metodologia è stata definita con il supporto di una commissione di esperti formati da: Andrea Brandolini, Gian Carlo Blangiardo, Vittoria Buratta, Luigi Campiglio, Amleto D'Amicis, Carlo Declich, Stefano Falorsi, Cristina Freguja, Donatella Grassi, Achille Lemmi, Roberto Monducci, Nicoletta Pannuzi, Giancarlo Rovati, Linda Laura Sabbadini, Chiara Saraceno, Stefano Toso, Ugo Trivellato, Francesco Zannella.

La veduta corta di Tommaso Padoa Schioppa

di Emiliano Galati

"L'espressione crisi in arrivo pur scritta sulla carta sembra non essere stata letta da chi poteva correggere in tempo la rotta del Titanic. Mi tornano in mente alcune immagini viste recentemente del maremoto che nel 2004 colpì la Thailandia: le persone stavano tranquillamente sedute ad un caffè, quando all'orizzonte era già visibile l'onda che stava arrivando".

Così inizia la conversazione tra Beda Romano, corrispondente del Sole 24 Ore, e Tommaso Padoa Schioppa raccolta nel libro "La veduta corta" edito dal Mulino.

Tommaso Padoa Schioppa è stato ministro dell'Economia e delle Finanze nel governo Prodi. Tra i suoi volumi "Europa forza gentile" e "l'euro e la sua banca centrale".

Oggi è presidente del centro di ricerca europeo "Notre Europe" fondato da Jacques Delors.

"Ci si è illusi che tutto nasceva nel mercato e trovasse nel mercato stesso la propria disciplina. La vera sfida per chi governa sta nell'andare oltre la quotidianità e nel praticare lo sguardo lungo. E' il progressivo venir meno di questo sguardo che mi pare costituisca la radice comune agli errori del mercato, alle deficienze della politica, alle omissioni degli studiosi, dei cronisti e dei commentatori che osservano ed interpretano i fatti".

Chi si aspetta un testo tecnico o anche economico in senso stretto ne sarà felicemente deluso. Si tratta di un saggio concepito da un tecnico, pensato da un economista, ma con una scrittura e un intento squisitamente politici.

E' convinto che la bilancia si sposterà di nuovo verso le forze del mercato, in modo da contrastare un ritorno di invadenza dello stato. TPS, come ormai tutti lo chiamano seguendo l'amore francese per gli acronimi, è stato banchiere centrale a Roma e a Francoforte, presidente della Consob, funzionario della Commissione europea. Ha conosciuto da vicino i meccanismi dell'economia mondiale.

L'economia del debito ha una storia lunga. Tuttavia lo squilibrio tra Stati Uniti e resto del mondo non è mai stato tanto profondo e ha subito un'accelerazione parossistica negli ultimi anni. Colpa di Alan Greenspan, si dice, perché ha tenuto i tassi d'interesse troppo bassi e troppo a lungo. Ma se dopo l'11 settembre fosse crollata anche l'economia americana, la crisi globale sarebbe arrivata prima e forse avrebbe avuto un impatto ancor più catastrofico.

Padoa Schioppa non lo esclude. "Quando c'è un incendio, i pompieri usano tutta l'acqua disponibile e non badano ai danni collaterali. Ma poi bisogna essere in grado di chiudere la valvola". Ciò vale anche oggi: non sappiamo se le autorità monetarie e i governi saranno in grado di girare la manopola. La crisi era prevedibile e prevenibile? TPS ci spiega che non era possibile prevedere un impatto così pervasivo e profondo. Ma certo in molti avevano avvertito l'inevitabile fine, anche drammatica, di un andamento che tutti pensavano insostenibile. "Se lei guida a 120 all'ora per le strade tutte dritte di Manhattan, non sa a quale incrocio andrà a sfaccellarsi, ma la probabilità di uscirne indenne è vicina a zero".

L'autore non si fa troppe illusioni: dovremo aspettarci un periodo di crescita modesta, soprattutto nei paesi sviluppati. A cominciare dall'Unione europea. Nel saggio critica la decisione della Bce del luglio scorso, quando rialzò gli interessi di 25 punti base. Tuttavia respinge l'obiezione di fondo, cioè che la politica monetaria europea è stata troppo rigida e ha soffocato il potenziale produttivo. "Se prende i tassi a lungo, quelli che sono il punto di riferimento per gli investimenti e lo sviluppo, negli ultimi dieci anni sono sempre stati bassi. Semmai gli americani avrebbero dovuto rallentare la loro corsa e aggiustare l'eccessivo disavanzo estero".

Nell'area euro il pil cadrà più che negli Stati Uniti.

L'ex ministro del Governo Prodi ci ammonisce nel finale che la crisi che ormai da un anno e mezzo infuria sul mondo ha il suo epicentro nella veduta corta da chi ha smesso da tempo di meditare sul passato, di agire nel presente per affrontare il futuro possibile.

La veduta corta di Tommaso Padoa Schioppa, edito da Il Mulino, pag.192, euro 14

Newsletter n.23, anno 2 del 19/05/2009 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI DIRETTORE: Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS COMITATO DI REDAZIONE: Tommaso AURILIO - Stefano BARBARINI - Giuseppeantonio CELA - Maria Cristina CIMAGLIA - Manuel CIOCCI - Mario CONCLAVE - Fabio CORBISIERO - Luigi DELLE CAVE - Fabio FONZO - Ciro FUSCO - Emiliano GALATI - Fabiana MANTUANO - Vittorio MARTONE - Pier Luigi MELE - Daniela MIGLIARI - Raffaele MORESE - Gabriele OLINI - Ferruccio PELOS(coordinatore) - Antonio PETRONE - Antonino SGROI - Manuela SHAHIN - Franco SILVESTRI - Antonio TURSILLI - Paola VULTERINI
EDITORE: Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.21/22, anno 2 del 21.04.2009, registrazione del Tribunale di Roma n° 225 del 30.05.2008